

egli è certo che il Sagredo sofferse con raro esempio di temperanza e di tranquillità tale sua disavventura. Ritirossi in casa propria, non volle visite nè complimenti per non dar fomento a novità; anzi per togliere l'occasione di essere visitato si ritirò in un suo luogo di campagna a Monselice, e scelse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalle tempeste della città (*Vita Sagredo ms.*). Frattanto essendosi deliberato per riparare a diversi abusi invalsi nella Repubblica di creare cinque Cor-

rettori delle Leggi, e mal sofferendo la Patria l'assenza di un uomo così abile, e di un Senatore così zelante, lo elesse uno de' Cinque, e ciò fu nel 1677, e fu la seconda volta ch'egli a tale dignità venne esaltato. Intraprese quindi la carica, e cancellati più abusi, e promulgate varie leggi fece spiecare non meno l'abilità che l'applicazione sua al servizio della Patria. Finalmente essendo Savio del Consiglio morì nel 1682 a' dieci di Agosto, e fu in questa chiesa seppellito (1).

formar egli il primo esempio nella Repubblica di principe rigettato e depresso, non ascoltò le voci del figlio. I Gondolieri della città soliti esser licenziati da Casa Sagredo, frequentemente poi impediti per qualche tempo di non servire, fecero a Giovanni una grandissima guerra che diede sospetto di qualche fomento per parte dei nuovi loro padroni. Il popolo diceva che sebbene Giovanni fosse della casa del predecessore, formava il rovescio di quella bella medaglia. Per le strade le donnicciuole rinfacciavano la nobiltà; e ogni plebeo suggeriva la speranza dell'emenda di questo errore. Si protestaron taluni di lapidarlo nel pozzo quando getta il danaro al popolo, e si fa l'incoronazione; anzi s'erano lapidate due statue pubblicamente aventi la sembianza di principe. La mattina, durante il Consiglio, la gente in piazza radunata gridava *no, no, no*; e benchè fosse condotta alla riva della piazzetta una grande barca con molte orne di vino, e con pane, per acquetare il tumulto; fu tutto vano. In questo frangente la prudenza del Maggior Consiglio fe sì che rigettata la nomina del Sagredo, fu eletto in sua vece *Alvise Contarini*.

Non è sfuggito al Darù questo avvenimento. È d'uopo però leggerlo nella traduzione impressa a Capolago del 1834 (Vol. VIII. p. 18. e segg.) colla lunga annotazione del traduttore nella quale fa opportunamente vedere l'errore del Darù nel credere che fosse irrevocabilmente seguita la elezione del Sagredo, mentre mancava niente meno che la approvazione del Quarantuno; fa vedere che chimeriche in parte sono le congetture e le supposizioni dello storico francese circa i motivi che ponno avere promosso tale scompiglio. Il traduttore riportasi a quanto scrive l'autore del *Trattato del Governo di Venezia* (cioè alla *Relazione* attribuita all'ambasciatore della Torre della quale ho detto a p. 482, 483, 516 del vol. III. e a p. 676 del vol. IV. delle Inscrizioni Veneziane). Al traduttore poi sfuggì di correggere il Darù laddove dice che *Nicolò e Giovanni Sagredo* eran fratelli. Essi non solo non erano fratelli, ma nè parenti vicini, ond'è che il motivo della parentela non sarebbe stato di ostacolo alla conferma del Quarantuno. Il traduttore eziandio a p. 25 accusa tortamente di falsità il *Burnet*, dicendo: *è falso che il Sagredo si ritirasse in campagna*; giacchè la vita manoscritta inedita che abbiamo più volte citata, e della quale si crede autore lo stesso Sagredo dice chiaramente *che si ritirò in un suo luogo di campagna, e scelse la solitudine per porto valevole a preservarlo dalle tempeste della città*; e altrove: *Giovanni ritiratossi nel Castello di Monselice*. Fallava poi bensì il *Burnet* quando diceva che il Sagredo non mise più piedi in Venezia; giacchè fu eletto uno de' Correttori, come si è detto.

In uno de' Codici Sagredo numerato 106 avvi di pugno dello stesso Giovanni la seguente curiosa nota: *Nota d'alquanti delli solevatori o barcaruoli di gentilomini che gridarono e causarono il tumulto in piazza quando si balotò il mio quarantun sutenuti però da loro padroni i quali haveano piene le scarsele di soldoni et andavano seminandoli a baroni pitochi et altri perche uniti a loro gridassero nol fe il Sagredo perche nol volemo.*

*Albanelo servitor de barca del n. h. Benetto Giustinian; Antonio Fumo ser. de barca dei Pisani da Santa Maria Zubenigo; Tartaro s. da barca del Michiel in cale dela testa; L'Orbo Fori barcaruol serve i Zorzi da S. Severo; questi erano nevodi del Proc. Nani; Seghato da S. Bernaba baron de campo; Isepo barcaruol serve el Donà da S. Vio; Isepo Rioda scapolo de fusta; Il Zoto Padoan; Isepo Turco dall'Arsenal remer; Zam Gonzo dalla Celestia; un barcaruol de Traghetto da S. Zandegolà; Moro remer da Castello; Zuane intagiador in borgo loco; Piero dall'Oro che sta a S. Steffano.*

- (1) V' ha chi dice a' dieci, e v' ha qualche genealogia che dice a' dodici agosto 1682 essere morto il Sagredo. M'attengo piuttosto a quelli che dicono dieci, perchè leggo nei Necrologi di S. Ternita, ora presso la Chiesa di S. Francesco della Vigna: « 1682. 11 (undici) agosto. Fu portato a Venezia mandato dalla sanità di Padova il n. h. Giovanni Sagredo K. e Proc. di S. Marco morto di febre e cataro in tre giorni giusta il mandato stesso di anni sessantasei in circa. Fa sepellir li n. h. suoi figliuoli.